

lo scaffale

Mensile della Biblioteca comunale di Serrenti

Numero 20 - Febbraio 2005

In questo numero

- 1 Un numero in giallo
- 2/3 Fuori schema. Paco Taibo II
- 4 Libri per cambiare il mondo
- 5 Serrenti Aiuta
- 6 Emergency notizie. I Classici del mese
- 7 Storie di uomini donne e sentimenti
- 8 Guns and Roses
- 9 Muziq
- 10 Thriller ma non solo
- 11 Millemondi. Timeline
- 12 Un elfo chiamato Eoin
- 13 Plausi e Botte. Henning Mankell
- 14/16 Marcello Fois a Serrenti



Ogni popolo
deve scrivere
la propria
storia, e i
popoli sconfitti
hanno il
dovere di
opporre la
loro storia a
quella che
scriveranno i
vincitori. Paco
Ignacio Taibo I

Un numero in giallo

Le letture, in una biblioteca si addensano e si spostano come nubi stagionali; "vanno, vengono, qualche volta si fermano...." e quando si condensano può capitare che, come altre volte è venuto fuori un numero 'al femminile' o un numero 'sulla pace' senza che noi l'avessimo progettato così stavolta sia venuto fuori un numero in giallo.

Nel senso che molti dei contributi di questo numero sono dedicati al poliziesco e ai suoi autori anche se non c'era alcuna intenzione di riunirli insieme: Paco Ignacio Taibo II, Henning Mankell e il lungo articolo su Marcello Fois, un autore di cui parliamo sempre volentieri e che, con grande gioia ospiteremo a Serrenti nella seconda metà di febbraio. Senza contare la rassegna consueta di **Thriller...ma non solo**, ricca anche questa volta di interessanti proposte e la pagina su Eoin Colfer e i suoi casi polizieschi nel mondo degli elfi e delle fate. Il giallo, d'altra parte, è un genere che, negli ultimi decenni, si è allargato ad aree di scrittura e di lettori che fino a poco tempo prima gli erano estranei; anzi, è forse l'unico tra tutti i generi letterari nati nel XIX sec. e poi trasmessi con i loro canoni e i loro personaggi alla nostra società dell'immagine, ad essere stato capace di uscire compiutamente dai propri schemi originari; così che oggi abbiamo gialli politici, gialli surrealisti, gialli storici ed anche - ce ne siamo occupati qualche numero fa - gialli religiosi che alla sfera dei possibili indiziati sono arrivati ad aggiungere persino il padreterno.

In Italia poi il giallo sta conoscendo una stagione d'oro grazie ad un gruppo di scrittori, come Lucarelli, Camilleri, Ferrandino, Todde, Piazzese e, ovviamente Fois che hanno rivoluzionato l'intera struttura di questo genere. Un genere nato da noi solo nel 1929 con l'iniziativa editoriale di Arnoldo Mondadori, che diede vita alla fortunata collana di romanzi polizieschi italiani (la cui copertina, di colore giallo, spiega il nome dato da noi, e solo da noi, ai polizieschi) in risposta alla dominante produzione anglosassone. Da allora ad oggi, con un più o meno costante consenso di pubblico, il giallo si è imposto, pur essendo considerato fino a qualche tempo fa come un prodotto minore, indegno dell'attenzione di grandi scrittori. Ma Leonardo Sciascia prima, Eco, Consolo e tanti altri dopo di lui (per non parlare di grandi autori stranieri come Durremmatt o Peter Handke) hanno ben dimostrato la capacità dell'intreccio poliziesco di sondare profondamente l'animo dei personaggi descritti, con una finezza non inferiore a quella della migliore letteratura *mainstream*.

Maurizio

FUORI SCHEMA : PACO IGNACIO TAIBO II



Le storie non sono che asce di guerra da disseppellire.
Wu Ming

C'era una volta un bambino che aveva lo stesso nome di suo padre e che, come tanti bambini era ben deciso, da grande, a fare lo stesso lavoro del suo papà.

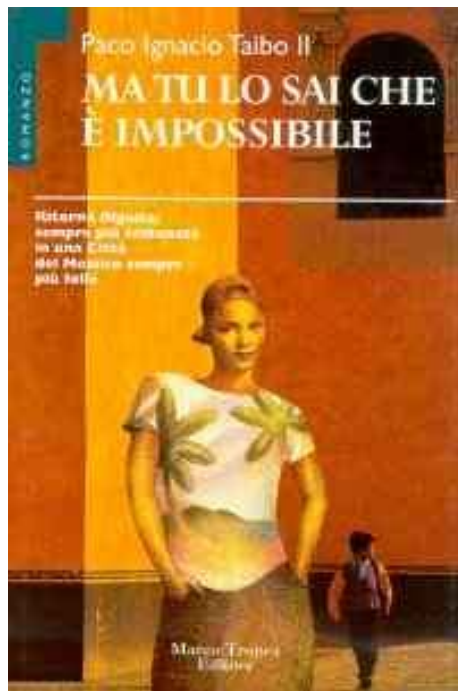
Il problema stava nel fatto che il suo papà era uno degli scrittori più importanti del Paese. Ma non era questo a spaventare il ragazzino che si sentiva pienamente in grado di emulare ed anche di superare le capacità paterne. Ciò che invece lo angosciava era che non sapeva come i lettori avrebbero potuto riconoscere i suoi libri visto che il suo nome era uguale a quello di uno scrittore che essi già conoscevano bene. Provarono a suggerirgli di scegliersi, al momento opportuno, uno pseudonimo, ma la cosa non gli garbava affatto. "Non c'è problema - gli disse il papà, una notte che questo pensiero lo aveva fatto risvegliare in lacrime di notte - vorrà dire che tu sarai il secondo.

E così fu e lo scrittore si firmò come suo padre, Paco Ignacio Taibo, ma aggiunse due barrette romane, da leggersi come 'secundo', al suo nome. Paco Ignacio Taibo II ha superato le glorie paterne poiché se il genitore viene considerato uno dei caposcuola del realismo sudamericano, un autore che viene studiato in Messico come uno dei più grandi del '900, suo figlio si è fatto conoscere nel mondo intero come un geniale e scanzonato avventuriero della letteratura. Un cantastorie contemporaneo che narra nei suoi libri le storie di eroi straccioni, capaci di sfidare gli Imperi: anarchici studiosi di Leonardo da Vinci e rivoluzionari che suonano Chopin in mezzo ad una villa confiscata dai contadini; Che Guevara e il conte di Montecristo, Emiliano Zapata e i giornalisti argentini che rischiano la vita per ritrovare le esili tracce dei figli dei *desaparacidos*.

E' arduo incasellare Paco Ignacio Taibo II in un genere letterario. Molti dei suoi romanzi - e ne ha scritti davvero tanti, solo una parte dei quali sono stati tradotti in italiano, in genere per lo sforzo generoso di piccoli editori come Marco Tropea - potrebbero essere definiti dei polizieschi, ma sarebbe riduttivo. Il motivo centrale, ispiratore di tutta la sua opera è la causa della lotta ai soprusi e alle ingiustizie e la cooperazione per la conquista dei diritti degli oppressi in ogni parte del mondo. Questo perché per Paco Taibo il senso etico e morale è così profondamente radicato nella letteratura, da non poter essere comprato o manipolato in alcun modo. La quarantina di opere che costituiscono a tutt'oggi la sua produzione rivelano un eccezionale narratore che è, al tempo stesso, anche uno storico accurato come dimostra il quadro di riferimento di molti di essi, ad es. in *Ombra nell'ombra* o in *Rivoluzionario di passaggio* dove vengono meticolosamente ricostruite le lotte sociali nel Messico degli anni '20. Dal romanzo *noir* Taibo II non si accontenta di riprendere gli attributi stilistici classici come efficacia dell'intreccio, il ritmo sostenuto, la linearità, ma lo deforma, lo sviluppa, lo rielabora e lo integra con una gran quantità di materiali eterogenei, come nel collage rappresentato da *A Quattro Mani*, un romanzo fatto di esordi continuamente negati, rimaneggiati, come se fino all'ultimo l'autore non si decidesse a scegliere quale dovrà essere il suo materiale narrativo. Insomma, Paco Ignacio è al tempo stesso un autore che si lascia leggere con passione ma anche uno sperimentatore che smonta e decostruisce una macchina a prima vista rigorosa nel suo funzionamento: quella del giallo e del romanzo d'avventura.

In *A Quattro mani*, ad es. che potete leggere nella biblioteca di Serrenti, ci sono sei voci narrative e ben sedici storie diverse che si incrociano fra loro: da Stan Laurel (Stanlio) che vede uccidere Pancho Villa mentre, per sfuggire al proibizionismo, è andato a prendersi una sbronza in Messico, a Sandokan e Yanez che mettono su una rivoluzione in un'avventura che Salgari non ha





A volte penso che non ci riusciranno mai...Che non potranno mai ucciderci, e che se per caso un giorno ci dovessero riuscire, nessuno lo crederebbe. Perché allora, altri sognerebbero di essere noi.



mai scritto ma che avrebbe benissimo potuto scrivere. Ne' La Bicicletta di Leonardo (Samassi) e in Rivoluzionario di Passaggio (Villamar), le voci narrative si moltiplicano: articoli di giornale, interviste, ricordi scambiati in treno o davanti ad una bottiglia, rapporti di polizia, relazioni sindacali, pezzi di diario, lettere d'amore...un intero universo di pezzi di carta messo al servizio della ricostruzione, sempre sfuggente, della vita dei personaggi narrati. La suspense, cioè la chiave di volta dell'intero genere poliziesco, con l'ossessiva ricerca dell'assassino e della linea d'indizi che potrebbe portare a lui, in fondo, interessa molto relativamente a Paco Taibo. E' più che altro un pretesto, come avviene nelle avventure di Beloscoan, una specie di Humphrey Bogart messicano, solo molto più scalcinato e molto più cinico che si ritrova a condurre indagini altamente improbabili, come quella che si concluderà con la scoperta che Emilian Zapata, il leggendario capo della rivoluzione india dei primi del '900 nelle regioni del Messico meridionale, non è mai morto, come vorrebbe la Storia, crivellato di colpi nel cortile di una caserma dove era stato attirato con l'inganno, ma si è in realtà fatto sostituire da un sosia in quel fatale incontro ed ha continuato, come una presenza segreta, ma ben riconoscibile per chiunque sapesse leggerne i segni a combattere in tutte le rivoluzioni sudamericane, dal Nicaragua di Sandino all'Argentina dei montoneros. Il sogno di Ignacio è quello di poter riscrivere la Storia e dare, almeno sulle pagine d'un libro fantastico, per una breve mattina, la vittoria ai vinti. Così Zapata non muore a Chinameca ma rispunta come vecchietto ultracentenario ma ben addentro alle questioni più attuali della rivoluzione sudamericana e con tanto di carabina 30.30 ancora perfettamente oliata; e il presidente Diaz Ordaz, responsabile del massacro di Tlòateloico in cui un'intera cittadina venne trucidata dai soldati per dare un esempio e terrorizzare chi aiutava i ribelli villisti non si godrà in pace il suo delitto perché arriva Sandokan, appena uscito da un romanzo di Salgari, a fargli la pelle. L'anarchico Sebastian de San Vincente non verrà consegnato agli americani o ai cubani che lo aspettano per impiccarlo ma tornerà a Giron, nella stessa città di Spagna in cui è nato Paco Taibo, ad alimentare la lotta degli oppressi e in una piccola foto lo si vedrà addirittura a fianco di Mao nella lunga marcia. Fiction e realtà, dunque, si mescolano in un abile dosaggio in tutte le sue opere e un modello di come gli strumenti narrativi del romanzesco riescano, nell'opera di Taibo, ad essere messi al servizio anche delle biografie storiche lo si ha con i due libri da lui dedicati alla figura di Che Guevara. Senza dimenticare la tenerezza, che è forse la biografia del Che più toccante e partecipata tra le decine che ne sono state scritte, e L'anno in cui non siamo andati da nessuna parte, un reportage che ricostruisce meticolosamente le vicende dell'anno, il 1964-65 in cui Guevara scomparve da Cuba, dando l'avvio alle più fantasiose ipotesi, da quella che fosse stato fatto assassinare da Fidel Castro a quella che stesse disintossicandosi in una clinica Svizzera; in realtà, ansioso di sperimentare la sua teoria dei 'mille fuochi' della guerriglia accesi nel mondo il Che si trovava in Angola, a gettare le basi di quella che diventerà la più disastrosa, lunga e controversa operazione all'estero compiuta dai cubani. Lo stile letterario di Taibo è un vero e proprio fuoco d'artificio verbale, divertente, ironico spesso al limite della parodia. Degno erede di Eugene Sue, Stevenson, Dumas, Salgari, Verne, insomma dei grandi raccontatori di storie del XIX sec. Paco Ignacio siede, per ora come unico dominatore, sul trono della grande narrativa d'avventura latino-americana e dimostra il potere sovversivo della letteratura di genere; un potere spesso sconosciuto ma che evidenzia una grande capacità di indurre, attraverso l'avventura e l'intreccio, al pensiero libero e alla formazione di una nuova coscienza.

Libri per cambiare il Mondo

Elizabeth Burgos *Mi chiamo Rigoberta Menchu*

Di libri che fanno piangere, o almeno che fanno piangere me, ce ne sono molti, ma appartengono a diverse categorie. Quelli capaci di trasformarmi completamente in una fontana sono quelli che raccontano storie vere, fatti riguardo ai quali non ci si può nascondere dietro la finzione del cinema. Fatti che ti fanno dire: *oddio, questo è quello che fa gente come me...* fatti che mi fanno provare schifo verso me stessa per essere nata bianca. Questo è uno di quei libri che ti trasforma in fontana e ti fa sentire in colpa di essere nata con la pelle del colore di quegli altri che prima sfruttano un popolo all'inverosimile, poi lo sottomettono e infine lo controllano completamente, negandogli un'identità nazionale, negando la libertà di essere se stessi nella propria terra. In Guatemala è successo così, e questo noi lo possiamo sapere oggi solo grazie a due donne, proprio le donne considerate inferiori agli uomini. Queste due donne sono Rigoberta Menchù, una giovane contadina guatemalteca che è stata prima testimone delle sevizie e dei lati più negativi (ma proprio quelli più più più, essendo tutti negativi) del colonialismo prima spagnolo poi statunitense in America Latina, e poi portavoce della sofferenza di un popolo; ha ricevuto anche il premio Nobel per la pace 1992, ed è da sempre testimone dei diritti umani e poi ambasciatrice di pace. L'altra è la giornalista francese, Elizabeth Burgos, che per otto giorni, nel suo studio a Parigi, ha registrato le testimonianze di Rigoberta. E' grazie a lei se ora sappiamo cosa succedeva in Guatemala più di venti anni fa, ed è grazie a lei se ora possiamo cercare di risolvere quello che, purtroppo, ancora accade.

Insomma, dopo aver pianto, cerchiamo di risolvere qualcosa, di aiutare qualcuno... facciamo in modo che le nostre e le loro lacrime non siano inutili... Gloria

Saverio Tutino *Guevara al tempo di Guevara*

Di libri su Ernesto "Che" Guevara in biblioteca ce ne sono a decine, già recensiti negli scorsi numeri, ma penso che questo sia uno dei più belli, per vari motivi. Prima di tutto perché ci dà l'immagine di un Che uomo, non di un Che mitizzato. Un uomo dolce ma deciso, un uomo che faceva valere i suoi ideali, per i quali era disposto a tutto, anche ad andare controcorrente. Un uomo come tutti gli altri, con un carisma eccezionale magari, ma comunque un uomo che ha fatto degli errori, come tutti gli altri.

Il fatto che lo scrittore sia un giornalista che aveva potuto conoscere di persona il Che e le persone che gli stavano accanto rende il libro ancora più vero e piacevole...forse saranno libri come questo a tenere vivo il suo ricordo, più di quanto lo possano fare bandiere, magliette e spilline... Gloria

Federich Ullhmann *L'Amico ritrovato.*

A sedici anni non è poi così importante se la famiglia del tuo migliore amico non ha le stesse idee della tua e non appartiene alla stessa classe sociale della tua famiglia e dei vostri conoscenti. Quello che è importante è aver trovato una persona speciale che ti capisce, con il quale puoi confidarti e trascorrere dei bei momenti e che magari senti che ha qualcosa di profondo che è simile a quello che senti tu pure se siete fondamentalmente diversi. E' questo quello che conta. Ma se hai sedici anni durante la seconda guerra mondiale, sei tedesco, ariano, appartieni alla casta dei giusti e dei privilegiati, mentre il tuo amico è un ebreo allora tutto si complica. Perché la tua famiglia odia il tuo amico, ti proibisce di vederlo e perché la sua famiglia è destinata alla deportazione, nel migliore dei casi alla fuga, o al suicidio. Di questo parla il romanzo di Ullhmann, tenero e commovente dalla prima parola all'ultima, anche se a volte non ce ne accorgiamo. Come tutti i grandi libri non ha confine, il che ci porta, tante volte a fare, durante la lettura gesti, a pensare pensieri che ritenevamo impensabili. La parte del libro che mi è piaciuta di più è il finale, che lascia al lettore il *'compito di scoprire la verità e la forza dell'amicizia'*.

Gloria

SERRENTI AIUTA

Ecco una crudele filosofia della natura, signore. Sarebbe molto imbarazzante chiedersi come mai le leggi fisiche provochino disastri tanto spaventosi nel 'migliore dei mondi possibili'. Centomila formiche, il nostro prossimo, schiacciate tutte d'un colpo nel nostro formicaio, metà delle quali muore senz'alcun dubbio fra indicibili agonie, in mezzo a macerie da cui non si può estrarle. Famiglie rovinare ai quattro angoli d'Europa, la fortuna di cento commercianti vostri connazionali inghiottita dalle rovine di Lisbona... Che tristo gioco d'azzardo, quello della vita umana! Che diranno mai i predicatori, soprattutto se il palazzo dell'Inquisizione è rimasto intatto? Confido che almeno i reverendi padri inquisitori siano rimasti schiacciati come gli altri. Questo dovrebbe insegnare agli uomini a non perseguitarsi l'un l'altro, poiché mentre dei devoti cialtroni mettono al rogo dei fanatici, la terra inghiotte gli uni e gli altri." Voltaire, Lettera a Jean Robert Tronchin, 24

In una sua recente convocazione, aperta all'intera popolazione, il Consiglio Comunale di Serrenti ha deciso di mobilitarsi fattivamente per reperire fondi a favore delle popolazioni colpite dal maremoto in Asia. Come direbbe Nicola, il locale segretario di Emergency, si è passati dalla fase del commuoversi alla fase del muoversi. E tale decisione è stata da subito entusiasticamente accolta e fatta propria da tutte le associazioni e le strutture che operano a Serrenti, e che sono tante. L'8 febbraio, alle 18.00, in Casa Corda si terrà una riunione per coordinare le varie iniziative. Per adesso vi diamo notizia di quelle che sono in fase di attuazione. Verranno, tra breve, distribuite in tutti gli esercizi commerciali e i locali pubblici di Serrenti delle scatole per la raccolta fondi. Saranno certamente scatole originali e belle visto che le realizzeranno gli allievi della scuola d'arte cartaria ma oltre ad ammirarle farete bene anche...a riempirle. Se avete in casa libri, videocassette, cd, videogiochi dei quali pensate di potervi privare portateli al più presto in biblioteca. Serviranno per un'originale pesca di beneficenza. Chi vuole, al modico prezzo di 2 euro potrà estrarre un numero al quale sarà sicuramente abbinato un prodotto culturale. Se siete fortunati sarà proprio il giallo mancante dalla vostra raccolta, o l'album perduto dei Jethro Tull, altrimenti...potrete sempre fare una nuova esperienza culturale oppure dedicarvi allo scambio. Nel periodo dall'8 febbraio al 31 marzo l'Associazione Carta & Colla si impegna a fare, su richiesta, in feste e case private spettacoli di burattini ed animazione per bambini in cambio di un versamento ai fondi per le vittime del maremoto di almeno 20 euro. Quindi se il compleanno dei vostri bambini (o nipoti, o figli di amici...) cade in questo periodo avete l'occasione di fare al tempo stesso un regalo originale e una nobile azione. E se il compleanno non cade in questo periodo? Beh, voi intanto fate la donazione e lasciate il nome...Carta & Colla non verrà meno al suo impegno! Carta & Colla e la Scuola d'Arte Cartaria organizzano per il 21 di marzo un pomeriggio dell'origami. Sarà possibile imparare a piegare figure, realizzare semplici modelli e, soprattutto, comprarli, con un'offerta anche minima. Siamo solo all'inizio e siamo certi di ottenere degli ottimi risultati conoscendo l'abnegazione e la generosità dei nostri concittadini. Sul sito de' Lo Scaffale, su quello del Comune e in biblioteca vi terremo aggiornati sulle nuove iniziative e sui risultati raggiunti.



Lo scaffale

è il notiziario periodico della Biblioteca comunale di Serrenti. Potete richiedere l'invio via e-mail e contribuire alla sua realizzazione recandovi in biblioteca o contattando il Comitato dei Lettori all'indirizzo: loscaffale.serrenti@tiscali.it

Questo numero è stato realizzato grazie a:

A: Eva, Emanuela, Gloria, Gabriele, Roberto, Laura M., Laura P. Luca, Leo, Giovanni Maurizio,



Enoch, dicono, è proprietario del 90% dei giornali e vuole il monopolio completo dell'informazione Bugie. Non so dove l'avete letto, ma aspettate un altro 10% e non lo leggerete più.
Stefano Benni

E dopo l'onda le mine

Sri Lanka - 28.12.2004 Un nuovo allarme: le mine antiuomo che galleggiano nelle campagne . Fango, detriti, case distrutte, il maremoto ha portato con sé morte e distruzione.

E un'altra piaga rischia di far diventare questo immenso disastro in una tragedia ancora peggiore. La potenza devastante dell'acqua ha dissotterrato migliaia di mine antiuomo dalle campagne aggiungendo danno al danno. Secondo le prime informazioni l'ondata anomala avrebbe già provocato l'esplosione di un numero imprecisato di ordigni, e molti altri starebbero galleggiando pericolosamente nelle campagne allagate.

Lo Sri Lanka è uno dei paesi più minati al mondo. La guerriglia che da anni contrappone due fazioni, le Tigri Tamil e i governi statali, utilizza queste armi da diverso tempo. E il governo non ha firmato il trattato per la messa al bando delle mine, anche se più volte ha sostenuto di "compiere passi avanti significativi per la messa al bando di questi ordigni". Le stime dello stesso governo parlano della presenza di circa un milione e mezzo di ordigni inesplosi. Il disastro nel disastro. Senza controllo, le mine starebbero galleggiando pericolosamente nelle campagne. Di dimensioni molto piccole, questi ordigni hanno al mercato delle armi hanno un prezzo piuttosto basso. La loro pericolosità va oltre i conflitti, infatti colpiscono anche quando le guerre sono terminate. A farne le spese sono sempre più spesso i bambini che vedono in quell'oggetto trovato a terra un nuovo compagno di giochi, scoprendo solo dopo averlo preso in mano che è soltanto uno strumento di morte. Un quarto delle vittime delle mine antiuomo è costituita da bambini. Nel mondo solo nel 2003 sono morti a causa di quest'arma tremenda più di 8000 civili. Oltre ai danni materiali causati dallo Tsunami, adesso le autorità dello Sri Lanka dovranno fare i conti con i possibili danni causati dalle mine nelle regioni agricole rese inaccessibili e incoltivabili dagli ordigni..

Alessandro Grandi

Il Classico del Mese

Jane Austen *Emma*

Emma Woodhouse è una signorina: bella, ricca e intelligente, che vive nelle campagne inglesi assieme al padre. Minore di due sorelle, orfana di madre in tenera età, viene tirata su dalla governante Miss Taylor, che rappresenta per Emma oltre che un'importante punto di riferimento una carissima amica. Emma ha un'unica importante "missione" nella sua vita ed è quella di combinare matrimoni, ma nonostante metta tutto il suo impegno a tale scopo non sembra la cosa le riesca troppo bene e gli equivoci non mancano... Emma è una protagonista simpatica e divertente ed anche questo romanzo della Austen è di piacevole lettura . Rosamaria

Italo Calvino *Il Castello dei destini incrociati*

Le carte affascinano gli amanti della competizione, ma anche coloro che cercano una soluzione ai problemi personali, ma chi sono i tarocchi e che cosa c'entrano con Italo Calvino, lo scrittore italiano nato a Cuba nel 1923 e morto a Siena nel 1985?

Il binomio ordine/caos è basilare nel mondo poetico calviniano, compreso *Il Castello dei destini incrociati*, opera abbinata ai tarocchi. Lo stesso gioco delle carte offre garanzie contro il disordine, perché finisce con una soluzione, in altre parole mette ordine dopo le svariate combinazioni ludiche. Alla fine delle due parti del romanzo di Italo Calvino, *Il Castello* e *La taverna*, vediamo completati i quadrati dei Tarocchi: si desume che il gioco delle carte ed il gioco della scrittura abbiano raggiunto il loro scopo. Laura. M



Storie di Uomini, Donne e Sentimenti



Tanto vale che ti ci abitui subito: sarai esaminato per tutta la vita. Bisogna rendere i conti, dall'inizio alla fine, e che siano giusti! Il medico legale farà il totale dell'addizione.
Daniel Pennac

Federico Moccia *Tre metri sopra al cielo*

Questo è uno dei libri più letti nell'ultimo periodo, grazie all'omonimo film uscito nel 2004. All'inizio lo scritto girava solo in fotocopia, ma quasi tutti i ragazzi romani avevano avuto la possibilità di leggerlo. In seguito, qualcuno l'ha scoperto e l'ha fatto pubblicare. La storia ha come protagonisti due ragazzi romani che una faticosa mattina, incontrandosi, mettono a confronto due mondi diversi: lei, Babi, proviene da una ricca famiglia romana che frequenta la scuola privata e abita nel quartiere più lussuoso della città; lui, Step, proviene da una famiglia che ha ottenuto tutto quello che ha lavorando duramente, non si è mai interessato alla scuola, e pensa che l'unico modo per valere qualcosa sia essere più forte degli altri. Dopo varie situazioni, i due riescono a mettersi insieme, nonostante le diversità. Per quanto sia scritto molto bene e a misura di ragazzo (di quei ragazzi come tutti gli altri che non si sanno differenziare, comunque), del libro non mi è piaciuto per niente il finale, anzi mi ha dato proprio fastidio. Il messaggio conclusivo sarebbe che due persone provenienti da ceti sociali contrapposti non possano amarsi, e che è meglio che queste persone stiano con gente adeguata alla propria classe . Non mi sono trovata per niente d'accordo con l'autore perché l'amore è amore e basta, indipendentemente dalla posizione sociale che anzi non deve condizionare la relazione che può esserci fra persone completamente diverse, e che siccome non siamo, o non dovremmo, essere divisi in caste, ognuno può scegliere chi amare anche se magari i genitori percepiscono uno stipendio più basso rispetto a quello dei propri figli. E non dimentichiamoci che spesso gli opposti si attraggono davvero...
Gloria

Moses Isegawa *Cronache Africane*

La voce narrante di questo romanzo è Mugezi che conosciamo bambino nato in un villaggio ugandese agli inizi degli anni sessanta ed accompagniamo fino al lasciarlo giovane uomo ad Amsterdam, passando attraverso la sua fanciullezza vissuta a Kampala, l'adolescenza trascorsa in seminario, la giovinezza all'università. Ed in parallelo alla storia personale di Mugezi e della sua famiglia il libro racconta le vicende dell'Uganda degli anni Settanta, la presa di potere di Idi Amin, il suo regime e la sua caduta. Il tutto raccontato da un ugandese Moses Isegawa che è stato paragonato a Gabriel Garcia Márquez.
Rosamaria

Gianna Schelotto *Distacchi e altri addii : quando separarsi fa bene*

Il tema di questo libro sono i distacchi e i disagi che questi creano. Il distacco può assumere forme molteplici e può trattarsi di un distacco dalle persone, dagli oggetti, dai luoghi, dalle situazioni... in ogni caso si tratta di una sorta di "terremoto" che sconvolge le nostre abitudini e ci rende insicuri. Con questo saggio la Schelotto attraverso l'analisi di casi clinici e di episodi della sua stessa vita, ci mostra come reagire positivamente ai distacchi in modo da trasformarli in occasione di rinnovamento, perché se è vero che qualcosa finisce è altrettanto vero che qualcos'altro sta iniziando.
Rosamaria

Susanna Tamaro *Va dove ti porta il cuore*

Vagando nella solitudine della casa, un'anziana signora, sapendo di non avere più molto da vivere, vuole scrivere una lettera sotto forma di diario alla sua lontana nipote, che dopo essere entrata nell'adolescenza, non ha più avuto dei rapporti del tutto sereni con lei. Così Susanna Tamaro cerca di scrutare nell'animo di una donna anziana e i risultati sono ottimi: è un libro che fa riflettere sulle domande della vita e sulle realtà del mondo.
Eva



GUNS And ROSES



GUNS'N ROSES

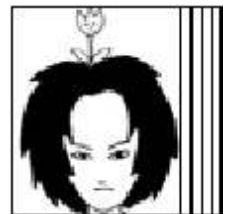
Ce l'avete presente il mitico trio Sesso, Droga & Rock'n Roll? Bene, ora aggiungete un cantante egocentrico, paranoico, maschilista all'inverosimile e reduce di un'infanzia difficile, e avrete i Guns'n Roses. Il gruppo nasce alla fine degli anni ottanta, e non offre niente di particolare: è formato da quattro ragazzotti senza pretese in campo musicale, che non sanno cosa vuol dire essere un gruppo e sono molto più interessati alle prime due voci del trio piuttosto che alla terza. Perché, poi, diventarono tanto famosi? Semplicemente perché erano... troppo. Esagerati in tutto, riuscivano a far parlare di se la stampa (in modo principalmente negativo...) e ad incuriosire il mondo, anche se spesso Axl Rose, il cantante-anima (malata) del gruppo - un altro di quei gruppi basati solo sul cantante e destinati a subire le conseguenze di tale immedesimazione - non si faceva scrupolo ad insultare o addirittura a picchiare i propri fans quando, secondo la sua stratosferica paranoia, potevano essere fonte di danno per lui. Ma *perché* piacevano e piacciono ancora così tanto? E **perché** a me, nonostante mi senta in dovere di parlar male di loro e di quello che erano come persone e nonostante sia una donna (e quindi direttamente offesa da molti dei loro atteggiamenti misogini) , piacciono?

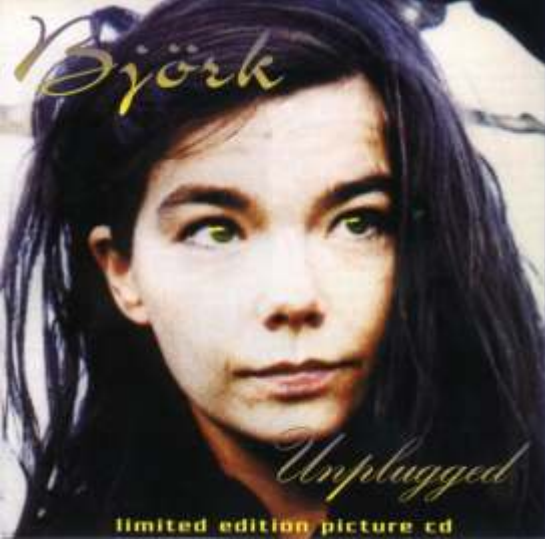
Perché rappresentano, per me, la musica e basta... musica abbastanza bella, ma comunque solo musica. Della serie: non prendere in mano un loro testo e non prenderci spunto, e non leggere la loro storia, se credevi che fossero persone con uno stile di vita da imitare. Se vuoi vedere se continueranno a piacerti, nonostante tutto, leggi i due libri su di loro che puoi trovare in biblioteca, Oltre il limite: la vera storia dei Guns'n Roses di Mark Puttenford e Guns'n Roses, tutti i testi con traduzione a fronte dove si trovano anche bei testi, come *Civil War*, *Estranged*, *Think About You* e la famosa *November Rain*. Se invece non hai mai sentito parlare di loro ma ti incuriosiscono, **prima** di leggere qualcosa ascolta un cd, è meglio...
Gloria

Lo Scaffalino

Roberto Piumini *Albero Alberto*
Albero Alberto aveva una foglia ... il fantastico Roberto Piumini inizia così una delle numerose filastrocche di questo libro. La più simpatica è quella del coniglio che senza pensarci tanto mette su una famiglia lunga tre miglia, ma tanti altri argomenti troverete in rima.

Giovanni





MUZZIO

Jeff Buckley "Grace" (Legacy Edition)

No, non avete sbagliato leggendo il titolo, l'argomento di questa recensione è proprio lo stesso album di Jeff Buckley, figlio del famoso cantautore americano Tim Buckley, che fu pubblicato nel lontano 1994. Si parla dello stesso bellissimo lavoro, l'unico che il compianto Jeff registrò nella sua breve vita poiché morì poco prima che il suo secondo lavoro fosse finito. A dieci anni dall'uscita di quel debutto folgorante la sua casa discografica lo ha ripubblicato in un cofanetto contenente anche un disco di rarità e otto canzoni ancora inedite e un Dvd contenente quattro video e un documentario della durata di 25 minuti.

Ciò che si può dire è che vale la pena parlare di questo disco per chi lo possiede già e lo apprezza e anche per coloro che non lo hanno ancora mai ascoltato perché rimane un disco molto intenso e ispirato e contiene canzoni così differenti tra loro, pezzi rabbiosi come "Eternal Life" e "Dream Brother" ed altri struggenti come "Grace" o "Last Goodbye" o ancora cover di pezzi storici come la bellissima "Hallelujah" di Leonard Cohen.

Il disco è pervaso da un misto di rabbia e malinconia e la voce di Jeff è ruvida e forte nei pezzi rock e si fa sussurrante e dolce in quelli più lenti e riflessivi. Buon ascolto! Emanuela

Bjork Medulla

Il nuovo disco in studio dell'artista islandese viene pubblicato a qualche anno di distanza dal bellissimo "Vespertine" e dopo la mole enorme di materiale retrospettivo pubblicata lo scorso anno. Bjork ha registrato un intero disco utilizzando solo la voce e la respirazione sonora e utilizzando un sottofondo composto quasi esclusivamente da cori. Le quattordici tracce sono magistralmente arrangiate assieme all'*Icelandic Choir* e in alcune compare la collaborazione di due artisti come Robert Wyatt e Mike Patton. Non si può affermare che questo sia un album di facile ascolto, al contrario per comprenderne la bellezza bisogna calarcisi dentro ed essere ben disposti verso questa straordinaria artista. Il disco comincia con una prima traccia molto lenta ("A pleasure is all mine") e prosegue con la altrettanto bella "Show me forgiveness" ma le tre canzoni più suggestive e sognanti si trovano a metà del viaggio nei meandri dei vocalizzi e delle sperimentazioni della cantautrice islandese e sono "Oceania", "Submarine" e "Sonnets unrealities XI".

Altrettanto suggestive sono le sovrapposizioni di voci in "Öll Birtan" e belle anche le altre due canzoni interamente cantate in islandese anche se incomprensibili nei loro testi.

Pearl Jam Live at Benaroya Hall

Dopo la copiosa pubblicazione dei concerti tenuti dal 2000 ad oggi i Pearl Jam pubblicano il primo concerto totalmente acustico. Raccolte in due dischi ritroviamo alcune canzoni storiche del gruppo come "Black"; "Daughter"; "Immortality", una nuova canzone ("Man of the Hour") scritta dal gruppo per la colonna sonora dell'ultimo film di Tim Burton "Big Fish" e alcune cover di brani storici come "Masters of War" di Bob Dylan, "25 minutes to go" di Johnny Cash e "Crazy Mary" di Victoria Williams. Inutile dire che l'ascolto dei 2 dischi permette di ritrovare tutta la bellezza di alcuni tra i brani più belli scritti dalla band di Seattle in una nuova veste acustica che talvolta li rende molto differenti dalla versione originale come la velocissima "Lukin" e la quasi irriconoscibile "Can't keep". Molto belle sono anche le versioni delle più lente "Black", "Thumbing my way" e "Thin Air" nelle quali risalta la voce inconfondibile di Eddie Vedder. Emanuela



Un'idea che non sia pericolosa, è indegna di chiamarsi idea.

Oscar Wilde

THRILLER...MA NON SOLO



Lee Child *Via di fuga*

Amy Callan viene trovata morta nella vasca da bagno, è nuda ed è immersa in una sostanza strana che sembra vernice verde militare. Non viene rilevata nessuna violenza e nessun segno che possa condurre alla causa o all'esecutore materiale dell'omicidio. A distanza di poco tempo viene trovata un'altra donna morta nello stesso modo, il suo nome è Caroline Cooke, ed ancora, nessun segno d'effrazione sulla porta, nessun'impronta digitale e nessuna fibra da poter analizzare per dare un avvio alle indagini. I patologi riescono a scoprire la causa del decesso ma non il modo in cui è stato eseguito. La commissione investigativa istituita dall'FBI brancola nel buio, dal passato delle vittime emergono alcuni tratti che le accomunano. Hanno fatto parte ambedue dell'esercito ed entrambe hanno abbandonato la carriera militare dopo aver subito delle molestie sessuali. L'agente speciale Julia Lamarr stila un profilo dell'ipotetico assassino che delinea un individuo particolarmente meticoloso ed intelligente che conduce una vita solitaria, descrizione che calza a pennello a Jack Reacher, ex maggiore della polizia militare che conosceva sia Caroline sia Amy. Jack viene fermato ed interrogato dall'FBI ma è presto chiaro che non c'entra niente con gli omicidi. L'FBI non esita a ricorrere al ricatto per ottenere la collaborazione di Jack nelle indagini. Reacher, un vero duro, ex militare addestrato a pensare e ad agire con estrema rapidità e determinazione, ma anche dotato di un profondo e sincero senso dell'onore e della giustizia, non tollera le minacce e rifiuta la proposta dei federali. Ben presto la sua coscienza lo farà tornare sui suoi passi e Jack si troverà ad indagare sul passato di queste donne per trovare un filo conduttore che lo porti alla soluzione dei casi ed alla cattura del serial killer. Laura M.



John Grisham *L'Allenatore*

Neely Crenshaw torna a Messina, sua cittadina natale, dopo quindi anni di assenza richiamato dalla notizia che Eddie Rake, l'allenatore della squadra di football, gli Spartans, in cui giocava ai tempi del liceo, sta per morire. Neely rivede gli amici di un tempo e assieme a loro attraverso i ricordi rivive il passato e riesce a riconciliarsi con esso e con il mitico allenatore: amato ed odiato allo stesso tempo, ma figura fondamentale per la sua crescita e per quella delle tante generazioni da lui allenate.

Rosamaria

Ken Follett *Il Mistero degli studi Kellerman*

Mick Williams è un ragazzino che per guadagnare qualche soldo consegna i giornali ed è un grande ammiratore della banda mascherata che sta svaligiando le banche della città, vive assieme alla madre dietro gli studi Kellerman. Gli studi cinematografici Kellerman sono dei teatri di posa in disuso che devono essere demoliti per far posto ad un grande albergo ed assieme ad essi anche la casa dove Mick abita subirà la stessa sorte. Mick e il suo amico Izzy troveranno il modo di introdursi negli studi e prima di rendersene conto si troveranno coinvolti in un grosso guaio.

Rosamaria

Mary Higgins Clark *Accadde tutto in una notte*

Una notte di dicembre pochi giorni prima di Natale nella chiesa di St. Clement a New York viene rubato un prezioso calice d'argento e quella stessa notte sul sagrato di quella stessa chiesa una bimba viene abbandonata dalla sua giovane mamma. Dopo sette anni grazie all'abilità di Alvirah Meehan, investigatrice dilettante, e alla pazienza di suo marito Willy i due casi avranno il lieto fine che si meritano, come si conviene ad ogni storia di Natale.

Rosamaria

Se nel 1899 aveste detto ad un fisico che cent'anni dopo, nel 1999 sarebbe stato possibile trasmettere via satellite immagini nelle case di tutto il mondo; che bombe di inimmaginabile potenza avrebbero minacciato la sopravvivenza della specie; che gli antibiotici avrebbero sconfitto le malattie infettive per poi subirne il ritorno; che le donne avrebbero conquistato il diritto al voto e alla contraccezione; che milioni di uomini e di donne avrebbero preso il volo ogni ora su aerei in grado di decollare ed atterrare automaticamente; che sarebbe stato possibile attraversare l'Oceano Atlantico a più di tremila chilometri l'ora; che l'uomo sarebbe arrivato sulla luna per poi disinteressarsene; che con i microscopi si sarebbe riusciti ad osservare i singoli atomi; che con telefoni superleggeri e senza cavi sarebbe stato possibile comunicare da un qualsiasi punto del pianeta ad un qualsiasi altro; e che gran parte di questi 'miracoli' sarebbero dipesi da dispositivi grandi quanto un francobollo, funzionanti sulla base di una nuova teoria chiamata meccanica quantistica - ebbene, il fisico in questione vi avrebbe, quasi certamente, preso per matti.



MILLEMONDI

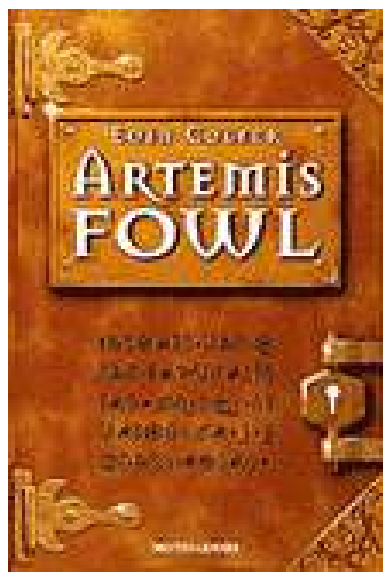


Michael Crichton *Time line*

Michael Crichton è uno degli scrittori più famosi del mondo. Da molte sue opere, come Jurassic Park, Congo, Rivelazioni, Sol Levante, sono stati tratti film di successo e il suo eclettismo lo ha spinto a misurarsi con generi molto diversi fra loro. Dal poliziesco classico, come ne' La Grande Rapina al Treno, al racconto catastrofistico, come in Tornado, dalla fantasy, con I Mangiatori di Morte alla fantascienza alla quale è tornato spesso, esplorandone molti dei temi classici: da Jurassic Park e Il Mondo Perduto, dove immagina una possibile clonazione dei dinosauri, a Sfera, dove ipotizza un mondo alieno sottomarino, da Terminale Uomo, dove descrive un mondo fondato sui cyborg a Timeline, dove riprende la grande tradizione wellsiana dei viaggi nel tempo impostandola su un'ipotesi di utilizzazione della fisica quantistica. Il romanzo *time line* parla di una macchina costruita per mandare gli oggetti da una parte all'altra del continente americano. Gli oggetti vengono inviati ma non arrivano. Si scopre che la macchina porta indietro nel tempo, e questa è un'altra applicazione affascinante perché sarà possibile organizzare dei pacchetti turistici capaci di trasportare il viaggiatore in epoche storiche passate. Tutto, ovviamente, dovrà essere fatto senza creare pericolose interferenze tra passato e presente; ma qui sorge il problema perché, durante il viaggio di prova il direttore del progetto va a finire in Francia, in un periodo storico quanto mai pericoloso e caotico: precisamente durante la guerra dei Cent'anni. Un professore viene chiamato per verificare l'accaduto e viene mandato indietro nel tempo. Gli assistenti e il figlio del professore vengono mandati indietro nel tempo per cercarlo. Il punto d'approdo è Castelnau, una fortezza assediata da un esercito di predoni e soldati mercenari e dove un ambiguo personaggio sembra avere intuito le immense potenzialità di quello strano professore. Sembrerebbe uno scherzo, per un commando del XX I sec. entrare in un castello medievale, sbarazzarsi dei guardiani e liberare lo scienziato, ma si scopre ben presto che certe cose, a quei tempi, potevano risultare molto, molto complicate. Iniziano le avventure, molte persone alla ricerca del professore muoiono e una rimane lì. Alla fine, tra battaglie e inseguimenti, intrighi e sforzi per comprendere il senso di quel mondo così diverso dal proprio solo alcuni di loro potranno tornare; ma il migliore di loro sentirà forte il richiamo dell'avventura in quel mondo insolito e crudele e lascerà partire gli amici, un po' come in Stargate. Tornati, in uno scavo archeologico, gli altri ritroveranno la tomba dell'amico che ha scelto di restare nel Medioevo. Il film recentemente tratto da questo romanzo e che è in arrivo in biblioteca rispetta molto il libro. Nel film ci sono dei bravi attori e degli effetti speciali molto convincenti e non esagerati. Il sangue non è eccessivo. La parte migliore è quella dove loro (i ragazzi) vengono mandati indietro nel tempo. Anche la rappresentazione del modo di vivere di quei tempi e il rapporto fra inglesi e francesi è molto accurato.

Roberto

UN ELFO CHIAMATO EOIN



Amate i
vostri
nemici! Può
darsi che
questo
nuoccia alla
loro
reputazione
Stanislaw Lec

Eoin Colfer e Artemis Fowl

I signori del crimine hanno, in genere, dei caratteri immediatamente riconoscibili: sono spregiudicati, astuti, incredibilmente intelligenti, all'avanguardia nell'uso di ogni tecnologia e conoscenza scientifica, sono spietati, freddi, calcolatori e, soprattutto....sono adulti.

Così, trovare in genio criminale di dodici anni, come Artemis Fowl, può sembrare uno scherzo; ma c'è un bel po' di gente in giro, dagli elfi alla mafia russa, che un tale errore di valutazione lo hanno pagato molto caro, e c'è un elenco di potenziali vittime e nemici molto, molto lungo.

Artemis Fowl viene da un'antica famiglia di malviventi. I Fowl sono stati pirati, contrabbandieri e truffatori fin dal Medioevo, il che non ha impedito loro di battersi, ovunque fosse necessario, al servizio della giustizia, nella migliore tradizione dei banditi gentiluomini. Ma il padre di Artemis, per amore della sua bella moglie, ha deciso di cambiar vita e di diventare un onesto commerciante. Così carica su una nave mezzo milione di lattine di Coca Cola, che costituiscono una parte notevole del suo capitale finanziario e decide di partire per la Russia con l'intenzione di aprire un nuovo e lucroso mercato. Ma alla mafia certe cose non fanno molto piacere e un missile centra in pieno la nave ed oltre a trasformare il Mar Bianco in un enorme *Coca on the rocks* sprofonda giù il papà di Artemis e tutto il suo equipaggio.

Il ragazzo, rimasto in Irlanda, accanto alla madre impazzita dal dolore, si dà da fare per ripristinare le fortune di famiglia. E fin qui sembrerebbe, più o meno, la struttura di un bel romanzo di formazione di modello ottocentesco: roba da Dickens o da Dumas: il ragazzo cresce, lavora duro, vendica il padre e dona serenità agli ultimi anni della povera mamma.

Peccato che Artemis e il suo autore - l'irlandese Eoin Colfer - non siano quel che si dice gente dai buoni sentimenti. Nasce così uno dei personaggi più scatenati della letteratura per ragazzi di questi ultimi anni, Artemis Fowl, al momento protagonista di tre opere, quella eponima ed altre due, dal titolo de' *L'incidente Artico* e di *Codice Eternity*, tutte quante disponibili presso la biblioteca di Samassi, quella di Nuraminis e, presto, anche altre biblioteche del sistema. Artemis Fowl è un esperto conoscitore della Rete, ed ha deciso di votare la sua intelligenza al crimine *Conserva* però «un'infantile fede nella magia, unita alla capacità tutta adulta di sfruttarla» e non accetta di essere sconfitto. Scopre così l'esistenza del Piccolo Popolo, cioè degli elfi e delle altre creature magiche (gnomi, nani, goblin, troll, unicorni e quant'altro), e dopo lunghe ricerche riesce a impossessarsi del loro libro segreto. Il suo scopo è rapire un elfo e farsi pagare un congruo riscatto in oro che ripristinerà rapidamente le fortune familiari e gli permetterà di finanziare la ricerca di suo padre che egli, ostinatamente crede vivo. Le cose non filano però così lisce perché l'elfo rapito è Spinella Tappo, un combattivo ufficiale (l'unica femmina poliziotto a dire il vero) della polizia elfica. Nel secondo romanzo Artemis riuscirà finalmente a ritrovare il padre ma dovrà vedersela contemporaneamente con una rivolta di goblin nel mondo sotterraneo e con la mafia russa in quello superiore. Nel terzo il ragazzo, che nel frattempo è cresciuto, ha 14 anni ed ha fatto carriera diventando il più misterioso e temuto capo del crimine sul pianeta ha combinato proprio un bel guaio. La sua ultima invenzione, un minicomputer chiamato il Cubo, costruito usando la tecnologia fatata e in grado di localizzare un rifugio sotterraneo è caduta nelle mani sbagliate. Ma fortunatamente il Cubo è protetto dal Codice Eternity, che sembra essere impossibile da decifrare..



Plausi e botte. Henning Mankell

dtv
HENNING MANKELL
Die Brandmauer
Roman



Madele, che pure in fatto di letteratura poliziesca è pressoché onnivora e riesce a digerire persino gialli africani o coreani, non riesce a leggere Henning Mankell. E non ha del tutto torto. Le inchieste del commissario Wallander si dipanano ad un ritmo talmente lento da rasantare l'immobilismo e da far credere, almeno a prima vista, che non sia tanto il detective ad arrivare alla soluzione quanto quest'ultima, a cercare lui. Non c'è azione, ovviamente: Wallander non porta la pistola. Ne' La Leonessa Bianca (recensito qualche numero fa) finisce con l'ammazzare un pericoloso killer a colpi di fucile da caccia. I detective americani cose così le fanno la domenica mattina, tra le uova al bacon e la funzione in chiesa, ma Wallander, che è svedese, resta talmente traumatizzato dall'aver tolto una vita da doversi prendere un anno e mezzo di congedo e da pensare seriamente ad abbandonare la polizia. Il che, in un mondo come il nostro, dove la vita umana vale meno di niente, è sicuramente un segno di grande civiltà. Non c'è neanche un gran dispiegamento di mezzi tecnici: niente medici legali alla Kay Scarpetta ne' squadre scientifiche alla CSI né antropologi forensi in grado di prenderti un osso di pollo e farti la genealogia della gallina che l'ha generato. La polizia svedese ha pochi mezzi, sta scoprendo in questi anni l'affascinante mondo dei computer, e gli uomini della squadra artificieri le mine antiuomo le hanno viste sui libri. Infine non si può nemmeno dire che Wallander appartenga alla gloriosa schiera dei pensatori solitari, da Sherlock Holmes in poi; al contrario, due volte al giorno riunisce la squadra e fa il punto sul nulla con un gran dispendio di caffè e di block notes. Wallander non ha storie d'amore (anche se ne' I Cani di Riga ha una fuggevole *liason* con Baiba Lieba, vedova d'un poliziotto russo, e da allora le scrive lettere profonde e contorte che regolarmente non imbuca), non beve, non mangia (al massimo un panino, con supremo orrore di gente come Carvalho o Montalbano), veste come se la sua boutique preferita fosse il magazzino dell'esercito della salvezza, non fuma ed è parco persino nei caffè (dopo il terzo Mankell si premura spesso di dirci che ne sta bevendo troppi). Ma insomma, che fa il commissario Wallander del distretto investigativo di Ystad, nella Scania meridionale (che poi sarebbe la regione della Svezia più vicina alla Danimarca) tutto il giorno? e che fanno i suoi solerti colleghi per le circa 400 pagine di ognuna delle sue inchieste? E, soprattutto, com'è che Henning Mankell è tradotto in tredici lingue, è considerato il maggior scrittore svedese vivente ed ha in tutto il mondo milioni di fedeli lettori i quali non sempre corrispondono al modello tipico del lettore di gialli?

Direi che la principale attività di Wallander e dei suoi consiste nel guardarsi attorno con aria stranita e chiedersi dove siano finiti. Quale misteriosa macchina del tempo li abbia trasportati dalla ridente Scania delle chiesette protestanti profumate d'abete, dei boschi di betulle e dei sani pasti casarecci in un'orgia di sangue ed orrore dove un ministro può finire scotennato ai piedi di una scogliera, una tranquilla agente immobiliare può imboccare la traversa sbagliata e prendersi a freddo un colpo di pistola in mezzo agli occhi e un anziano avvocato può essere bloccato, in una notte di nebbia da un manichino legato ad una sedia e messo in mezzo alla strada e fatto fuori con una botta in testa. Un paese dove nei giardinetti si rinvengono mine antiuomo, nei campi di segale dita mozzate e lungo le piste da jogging contabili impiccati.

Le inchieste di Wallander sono comprese in un arco temporale che va dal 1992 al 2002. Dieci anni che hanno cambiato profondamente le sonnacchiose società del welfare scandinavo. I soldi cominciano a mancare anche lassù e le mafie slave, dopo la caduta dei Regimi dell'Est, sono arrivate festanti in questo paese dei balocchi dove la polizia non portava armi e se ti prendevano finivi in una stanza a tre letti, con tv color e corsi di pittura per riabilitarti. Non stupisce quindi che Wallander e i suoi attraversino questo decennio in un crescendo d'amara consapevolezza che, anche per la felice Scandinavia è arrivato il mercoledì delle Ceneri. E, credo sia questo uno dei motivi di fascino che i suoi romanzi rivestono, almeno per il lettore italiano. Il vedere così disperato e spaesato un commissario di polizia per cose che da noi, purtroppo, sono da sempre all'ordine del giorno. Così, in L'Uomo che Sorrideva giudici e polizia non possono credere che un genio dell'imprenditoria svedese, pubblico benefattore, poliedrico investitore, fonte di posti di lavoro (che persino quassù cominciano a scarseggiare) e di prestigio internazionale possa essere un gangster della peggior specie, implicato persino nei traffici di organi per i trapianti. Gli svedesi, spiega Mankell, da bravi protestanti, considerano la fortuna in affari come un segno della benevolenza divina e come potrebbe il buon Dio sbagliarsi al punto da beneficiare un bandito facendolo ascendere al paradiso delle Borse internazionali. A quanto pare, il buon Dio non si intende dei metodi in uso nel capitalismo dell'era della globalizzazione. Noialtri in Italia, lo abbiamo scoperto da un sacco di tempo ed è con profondo rammarico che debbo ritenere stia suonando l'ora della consapevolezza anche per questi nostri ingenui cugini del nord.

Maurizio

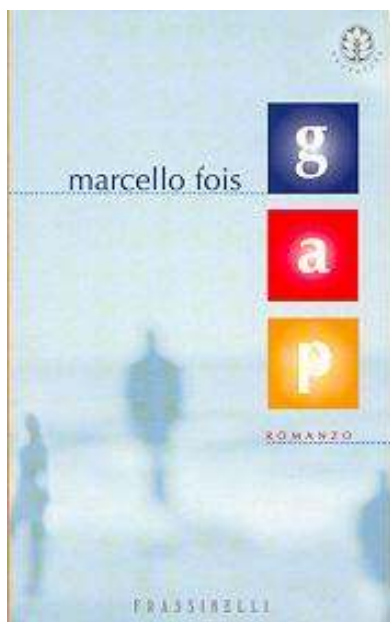
Marcello Fois A Serrenti



Eh, capitano, questa storia inizia prima. Lei mi vede qui in questo letto... Ma sapesse quante guerre c'abbiamo noi nel sangue...

Marcello Fois è nato a Nuoro nel 1960. La sua storia letteraria comincia all'inizio degli anni '90 quando un suo racconto, *Radio serva*, compare in un'antologia *illustrata dei giallisti bolognesi* che ha per titolo *I delitti del gruppo 13* (Metrolibri, 1991) e che si presenta come il prodotto di una vera e propria scuola, quella del giallo bolognese, appunto, alla quale, pur con la sua profonda vena di sardità, Fois sente di appartenere ancora oggi. *un'agguerrita confraternita di narratori di storie gialle* come è stata chiamata che, negli anni successivi produsse moltissimi romanzi ed autori oggi considerati i punti centrali del nuovo *noir* italiano, da Lucarelli, Ferrandino e Lorian Machiavelli e, se vogliamo, agli stessi gialli di Guccini. Fois è stato anche sceneggiatore per la TV realizzando tra l'altro la serie *Distretto di polizia* e per il cinema con la ricostruzione, appassionata e rigorosamente documentaria della morte di una giornalista televisiva Ilaria Alpi, uccisa in Somalia nel 1995; quello che apparentemente sembrava un caso di tragica fatalità, un agguato consumato nel contesto della guerra civile che all'epoca insanguinava il Paese, e che non è del tutto risolta neppure oggi, emerge, dal suo studio, come un omicidio su commissione, maturato nel quadro dei traffici internazionali (d'armi ed altro) che alimentavano quella come tante altre guerre. Dalla sceneggiatura è stato tratto anche un libro, scritto con con Ferdinando Vicentini Orgnani *Ilaria Alpi. Il più crudele dei giorni*, edito da Frassinelli e in arrivo in biblioteca. Marcello Fois ha scritto per il teatro diverse opere: *L'ascesa degli angeli ribelli* (portato in scena da Valeria Moriconi), *Di profilo*, *Stazione* (atto unico per la commemorazione della strage alla stazione di Bologna), *Terra di nessuno*, *Cinque favole sui bambini* (trasmesse a puntate su Radio Rai 3). Ha scritto anche il libretto per l'opera tratta dal romanzo di Valerio Evangelisti *Tanit*. Suoi racconti sono apparsi in importanti antologie, ed è tradotto all'estero. In questo periodo sta lavorando alla trasposizione sullo schermo di due sue opere *Sempre Caro* e *Ferro Recente*. «*Purtroppo il primo - ha dichiarato recentemente - ambientato nella Nuoro di fine Ottocento, non potrà essere girato nel suo luogo naturale: la troupe del regista Gianfranco Cabiddu non è riuscita a trovare una parte della città, anche piccola, da utilizzare come set. Si girerà a Lollove. Per Ferro recente, ambientato nel degrado urbanistico degli ultimi decenni, invece non ci saranno problemi*». Attualmente, Marcello Fois vive e lavora a Bologna ed è molto attivo nel trasmettere ai giovani tecniche ed idee maturate nel suo mestiere di scrittore in seminari e corsi che speriamo, tra breve, di poter ospitare anche da noi.

Ci eravamo dedicati a Marcello Fois già nei primi numeri de' *Lo Scaffale*, anzi, proprio con lui avevamo cominciato la serie de' *Gli Scrittori dell'Isola*. Ora l'occasione di un incontro con lui in biblioteca, nel mese di febbraio, ci offre la possibilità di riprendere, e più ampiamente, l'esame di tutte le sue opere la gran parte delle quali sono presenti nella nostra biblioteca e nelle altre del Sistema. Cominciamo da *Ferro recente*, una delle sue opere più dure ed amare e della quale Fois ha detto: *“Quando ho iniziato a scrivere Ferro Recente non sapevo che sarei diventato uno scrittore. Forse è così che succede: uno ha una storia che gli urge, che preme per uscire, che vuole essere scritta e la scrive. In qualche modo Ferro Recente si è scritta da sola, con furia, con rabbia. Non è un buon metodo, non è un metodo che consiglierei, però è così che è successo. Non ho più provato lo stesso sentimento di fronte a una storia: la certezza che mi avrebbe condotto verso un viaggio senza ritorno. E' per questo che amo particolarmente questo romanzo, anche se, quasi certamente, ora, dieci anni esatti dopo la*



Per raggiungere Nulla si attraversa un'autostrada, una superstrada o, più semplicemente, una strada sovrastata dai cavalcavia. O il mare, o il monte, o la pianura, o la statale spappolata dalle frane, o l'immensa circonvallazione incompiuta, o la bretella priva di segnaletica.....



C'era un cespuglio di mirto, un cumulo di terra nera e leggera appena smossa, una piccola mano rinsecchita che affiorava dal terreno

sua stesura, lo scriverci diversamente. Nessun pentimento beninteso, la storia è quella che è, e tale resta: il racconto di un posto; il tentativo di stabilire fino a che punto può resistere una cultura millenaria di fronte alle malie della modernità. Una storia di terrorismo in Sardegna, a Nuoro. Una storia di generazioni confuse, o, forse, troppo coscienti rispetto a una crisi irreversibile. Una storia di ritardi e di eccessi. L'ingenuità e l'incoscienza dell'esordiente mi hanno portato a raccontarla senza preoccuparmi delle conseguenze e delle convenienze, senza preoccuparmi della complessità del problema che stavo affrontando, ma la questione allora mi si poneva relativamente, perché non credevo che Ferro Recente sarebbe mai stato pubblicato. E invece fu pubblicato. Come succede nelle fiabe editoriali lo spedii a un piccolo editore borghese, Luigi Bernardi della Granata Press, e lui lo accettò. Subito, senza problemi, senza rimaneggiamenti sostanziali. Mi telefonò e fissammo un incontro. Mi presentai con dieci minuti di anticipo. Mi fece sedere e mi disse che il mio romanzo era «buono» e che lui sarebbe stato felice di pubblicarlo in una collana di giovani italiani di talento che aveva selezionato in giro per l'Italia. Mi fece vedere due dattiloscritti in cui credeva molto, erano Falange armata di Lucarelli e Pericle il Nero di Ferrandino. Io sarei stato il terzo.(...) mi pare doveroso dare a Bernardi ciò che è di Bernardi: la mia riconoscenza e il mio affetto. Come ho cercato di raccontare in Ferro Recente ci sono sentimenti che nessuna modernità, per quanto cinica e impietosa sia, riesce a cancellare.” L'amico Carlo Lucarelli scrivendone l'introduzione ha definito Ferro recente : *una tragedia noir. Un romanzo di echi veloci e cupe risonanze, come quando si battono le nocche su una struttura di ferro lucida, complessa e ben costruita. E di colore nerissimo.*

In Meglio Morti Fois racconta ancora una Sardegna dura e spietata, in cui il perbenismo provinciale tende a cancellare ogni traccia delle più feroci aberrazioni umane. Una bambina la cui mano affiora dalla terra durante una battuta di caccia, altre due scomparse che si legano a quella e un vecchio maresciallo dei carabinieri, amaro e disilluso, che torna sul terreno di caccia per scoprire i risvolti di una tragedia che si mescola con squallide storie di appalti e con famiglie intoccabili.

Molte delle opere di Fois sono ambientate nella sua città natale, Nuoro .Una città di cui conosce perfettamente ogni aspetto, ogni mania, come lo smodato uso delle maiuscole: "Il Convegno di studi dedicato alla figura di Ignazio Bandinu, mio padre, organizzato dal Consorzio di Pubblica Lettura Sebastiano Satta di Nuoro...". E' una delle pagine d'apertura d'un piccolo libro Falso Gotico Nuorese che gioca con un'ironia al limite del cinismo, sull'ambiente chiuso e formalista della cultura provinciale. Il protagonista ne è un tipico esponente, impegnato a scrivere una "Nuova Storia di Nuoro" (tutto in maiuscolo, naturalmente): "Non è stato il primo e non sarà l'ultimo ad accarezzare questo progetto in una città come la nostra che ha più libri di storia che storia". In questa, come in altre descrizioni della Nuoro odierna c'è, fortemente avvertibile, il rimpianto per il mondo perduto della Nuoro ottocentesca, provinciale e chiusa fin che si vuole ma pur sempre legata ad un ambiente, quello agro pastorale che, nel cuore dell'isola, neppure la Legge delle Chiudende avevano potuto del tutto distruggere e che, comunque, si mostrava pienamente inserita nel suo paesaggio naturale. E' la Nuoro dei romanzi del ciclo di Bustianu , come Sempre Caro e Sanguè dal Cielo.

Scrivre Fois : "Il Bustianu protagonista di questo libro non è un personaggio inventato. Non avrei potuto inventarlo per una serie di ragioni, non ultima il fatto che è realmente esistito, si chiamava Sebastiano Satta, è nato a Nuoro





...I sondaggi la danno come prima assoluta nell'incremento della micro e della macro criminalità, nei consumi di telefoni cellulari e pastiglie dimagranti, negli abusi di alcol e droghe.

I sondaggi danno in crescita i suicidi...

foro nuorese come avvocato difensore. Ho ritenuto uno spreco inutile di energie provare a inventarmi un personaggio dal momento che la storia della mia città ne aveva uno bell'e pronto. Credetemi sulla parola: non capita tutti i giorni. Bustianu, come la sua, e la mia, città lo chiama tuttora con affetto, era il personaggio perfetto e calzava come un guanto alla mia idea di "eroe". Perché per costruire una serie di romanzi che abbiano lo stesso protagonista ci vuole un eroe... Bustianu Satta appartiene alla stirpe degli investigatori disillusi: non crede nella giustizia, anche se fa l'avvocato, ma crede che sia necessario, per un uomo di legge, difendere come può coloro ai quali le leggi non assicurano giustizia: i poveri, i servi pastori, i piccoli proprietari che all'epoca dell'afferra afferra! Nella tanche non riuscirono a far valere i propri diritti e persero anche il poco che avevano. E Bustianu, , scapolo con madre a carico, poeta schivo, che accetta di rado di recitare i versi in pubblico, sornione e capace di tirare dalla sua parte anche i carabinieri, quando occorre, facendo loro interpretare gli ordini in modo quantomeno disinvolto, è, come ne ha scritto Vasquez Montalban "un sorprendente investigatore, sommerso dal rapporto tra Natura e Delitto". Questa ricerca interiore che si fa condizione essenziale per l'investigazione poliziesca la ritroviamo, nel modo più lacerato e doloroso in Sheol. Lo sheol è il regno dei morti, che, come scrive la Bibbia, si commuove per te, aspettando il tuo arrivo. *Egli risveglia per te le ombre.* A questo viaggio è chiamato Ruben Massei, un ispettore della Squadra Mobile di Roma, di cinquant'anni ed ebreo. Poliziotto metodico, di dichiarate simpatie progressiste, Massei ha parecchi conti aperti con se stesso, con una storia personale mai pienamente accettata e mai pienamente respinta. Così, quando l'omicidio di un'anziana signora lo catapulterà nel cuore di un intrigo all'ombra della Comunità ebraica, per Massei venirne a capo significherà non soltanto scovare il colpevole, ma anche e soprattutto affrontare i nodi irrisolti della sua anima.

Lo stile peculiare della scrittura di Fois, consiste in una sapiente, calcolatissima commistione tra lingua e dialetto. "Quando cerco una parola che abbia un suono diverso, che porti anche una specificazione più precisa, uso il sardo. Credo che questo sia il contributo che ogni etnia regionale dovrebbe portare." scriveva Sergio Atzeni e Fois sembra aver preso quasi alla lettera questo precetto. C'è la trasparenza tra due lessici, due sintassi e due tradizioni letterarie ben distinte, quella sarda e quella italiana, ed ognuna rafforzata e impreziosita dall'altra. Scrive Andrea Camilleri in una prefazione ad un suo romanzo: "L'abilità di Fois consiste nell'usare la lingua come una sorta d'incastonatura atta a ricevere la parola dialettale per renderla appunto di "specificazione più precisa" senza però che quella parola brilli come un diamante solitario e sia invece perfettamente innestata nel continuum del racconto." E Montalban ha detto in proposito che in Fois:

La forma dialettale ratifica la verosimiglianza dell'ubicazione, come i riferimenti storici ratificano la verosimiglianza di un'epoca.

La memoria ci presenta non ciò che scegliamo, ma ciò che le piace. Anzi, non c'è nulla che ci imprima così vivamente qualcosa nella memoria come il desiderio di dimenticarla.

Michel de Montaigne

Rovescio il contenuto di quella cassa.

Ancora quaderni pieni di una scrittura più incerta referti medici veterinari, il bestiame muore a grappoli. La peste suina ha decimato i maiali, le mucche che rifiutano il cibo e l'acqua, cadono come scheletri. I conigli divenuti sterili si uccidono a vicenda nelle gabbie, la cagna di mio nonno massacra la sua cucciolata e viene abbattuta con la bava alla bocca. I cavalli da traino scoppiano dopo una corsa folle nei campi. Le terre sono inondate di erbe parassite che soffocano ogni cultura. Tutto è perduto"